



CIP6 - DAI PRIVILEGI AI PREGIUDIZI

INTRODUZIONE

Il provvedimento numero 6 del 29 aprile 1992 del Comitato interministeriale dei prezzi, noto come Cip6, stabilisce un sistema di remunerazione incentivata dell'energia elettrica prodotta da fonti cosiddette rinnovabili e assimilate. Come si può leggere sul sito del Gestore dei servizi elettrici (che dal 2001 ritira l'energia prodotta dagli impianti Cip6), "sono considerati impianti alimentati da fonti assimilate: quelli in cogenerazione; quelli che utilizzano calore di risulta, fumi di scarico e altre forme di energia recuperabile in processi e impianti; quelli che usano gli scarti di lavorazione e/o di processi e quelli che utilizzano fonti fossili prodotte solo da giacimenti minori isolati". Nel 2004, il Gse ha ritirato 56,7 TWh (terawattora), di cui 13,4 rinnovabili in senso stretto, il resto da impianti alimentati da fonti assimilate. Inoltre, 32,7 TWh sono stati rinvenuti sul mercato libero, gli altri 24 sul mercato vincolato. A partire dal 2005 "il Gse offre l'energia Cip6 direttamente sul mercato dell'energia, mentre i soggetti assegnatari della capacità Cip6 per il 2005 (5800 MW) stipulano con il Gse un contratto per differenza in base al quale ricevono o versano, per le rispettive quote di capacità assegnata, la differenza tra il prezzo medio di mercato e il prezzo di assegnazione fissato a 50 euro/MWh (I trimestre '07= 64 euro/MWh, ndr). La tariffa Cip6 è strutturata in quattro componenti di costo: costo evitato di impianto; costo evitato di esercizio, manutenzione e spese generali connesse; costo evitato di combustibile; ulteriore componente (per i primi otto anni di esercizio dell'impianto). La logica del Cip6 è in sostanza la seguente: allo scopo di incentivare il ricorso a fonti di generazione elettrica che si ritengono utili da un punto di vista ambientale

ma che non sono competitive sul piano economico, lo Stato si impegna a garantire l'acquisto di un certo quantitativo di energia a un prezzo conveniente. I costi di incentivazione, cioè la differenza tra il prezzo Cip6 e quello di mercato, viene scaricato sui consumatori attraverso la voce della bolletta che va a coprire gli oneri di sistema, e che rappresenta circa l'11 per cento del prezzo industriale e il 9 per cento di quello finale

CONSIDERAZIONI GENERALI

Secondo uno studio condotto da Alberto Clò, il costo del meccanismo Cip6 è impressionante: nel periodo 1992-2002 sarebbero andati 8 miliardi di euro agli impianti rinnovabili, 15,7 alle fonti assimilate; in assenza di interventi, nel 2003-2015 il costo sarebbe, rispettivamente, 8,9 e 7,9 miliardi. Inoltre, come scrive Clò, "il meccanismo di riconoscimento dei sussidi alle nuove rinnovabili è del tutto disancorato dal loro costo effettivo e dal reale svantaggio di cui soffrono rispetto alle produzioni tradizionali".

Anche l'indagine conoscitiva sulle "Prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia", condotta dalla X Commissione permanente della Camera tra il 2005 e il 2006, dice che "accanto alle politiche volte al risparmio energetico, occorre favorire una forte ed efficiente espansione delle fonti rinnovabili e garantire che l'attuale incentivazione delle fonti assimilate (ex Cip6/92) sia sostituita da un conseguente analogo sforzo a sostegno della ricerca e dello sviluppo delle medesime fonti rinnovabili (trattasi di risorse ingenti a regime, pari a circa due miliardi di euro annui)".

Per certi versi, la storia del Cip6 è la vicenda, triste, di come un obiettivo che gode di sicura presa presso

l'opinione pubblica – l'incentivazione, appunto, delle fonti energetiche cosiddette rinnovabili – possa tradursi in una prassi politica costosa e, rispetto ai suoi fini, inefficace o dannosa. La stessa Autorità Antitrust ha rilevato che i contratti Cip6 sono lesivi della concorrenza in quanto il sistema “non appare certo nella sua attuazione lo strumento idoneo ad orientare gli operatori verso scelte di mercato ispirate alla maggiore efficienza tecnologica ed economica”.

Il risultato? Nel 2005, dice un documento dell'Autorità per l'Energia, “circa 8.500 MW di capacità produttiva sono risultati contrattualizzati con il Gestore dei servizi elettrici, che ha ritirato dai produttori e ceduto al mercato circa 50 TWh. La differenza tra il prezzo medio di acquisto e il prezzo medio di vendita è risultata, sempre nel 2005, pari a circa 60 euro per MWh, per un onere complessivo a carico del sistema intorno ai 3 miliardi di euro”.

La legislazione italiana – anche su input europeo – ha adottato strumenti di incentivazione delle rinnovabili più efficaci, a partire dai certificati verdi, che se non

altro mettono in gioco un elemento di mercato.

Occorre quindi ripartire da qui. Dai certificati verdi, dall'esigenza di contemperare le esigenze ambientali con quelle della competitività di un Paese che, a causa del suo sbilanciato mix energetico e di un fisco “rapace”, paga la bolletta più alta d'Europa. Senza peraltro godere di particolari benefici nel proprio eco-sistema.

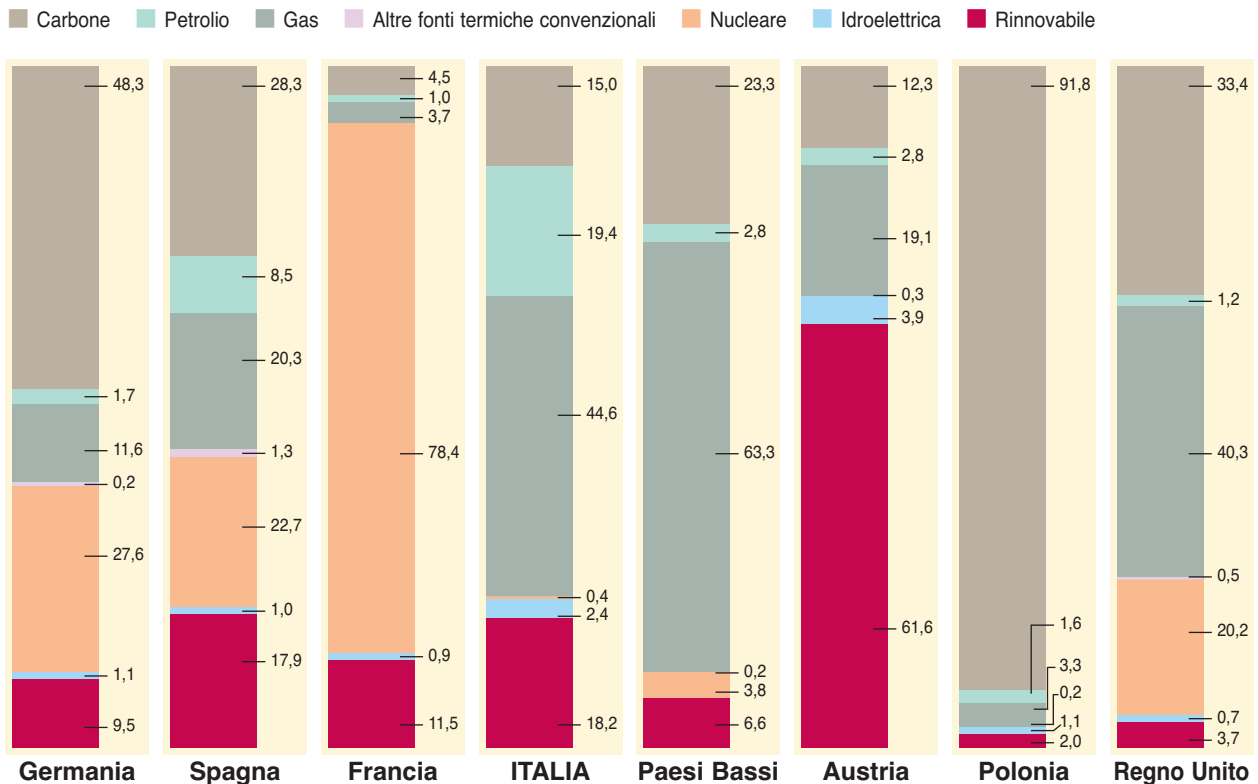
COSA PREVEDE LA FINANZIARIA 2007

La legge finanziaria 2007 ha stabilito che gli incentivi e i finanziamenti statali, relativi al Cip6, possono essere concessi esclusivamente per la produzione di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, escludendo in questo modo le fonti cosiddette “assimilate”. L'Italia in sostanza si è uniformata del tutto alla direttiva 2001/77/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 settembre 2001, sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili.

Il comma 1117 in questione ha previsto che siano “fatti salvi i finanziamenti e gli incentivi concessi, ai sensi della previgente normativa, ai soli impianti già

LA PRODUZIONE DI ENERGIA

L'origine dell'energia prodotta in alcuni Stati dell'Unione, in percentuale sul totale. I dati sono del 2004



autorizzati e di cui sia stata avviata concretamente la realizzazione anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, ivi comprese le convenzioni adottate con delibera del Comitato interministeriale prezzi il 12 aprile 1992 e destinate al sostegno alle fonti energetiche assimilate, per i quali si applicano le disposizioni di cui al comma 1118”.

Contro questa parte del comma 1117, modificata nel corso dell'iter parlamentare, hanno protestato Verdi e Comunisti Italiani, che chiedono lo “stop” ai finanziamenti relativi anche agli impianti autorizzati e non ancora realizzati e funzionanti a partire dal 1° gennaio 2007.

LA CORREZIONE DEL GOVERNO NEL DECRETO MILLEPROROGHE

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato nella seduta del 27 dicembre scorso un emendamento che corregga il testo di legge al comma 1117 dell'articolo 1 della Finanziaria. La correzione riguarda gli impianti beneficiari dei finanziamenti e degli incentivi previsti con il Cip 6. Alle parole riportate all'art. 1 comma 1117 – ai soli impianti già autorizzati e di cui sia stata avviata concretamente la realizzazione anteriormente all'entrata in vigore della presente legge – l'emendamento del Governo pone rimedio circoscrivendo i finanziamenti ai soli impianti già realizzati ed operativi all'entrata in vigore della Finanziaria 2007 (1° gennaio 2007).

UNA POSSIBILE SOLUZIONE LEGISLATIVA

Con l'approvazione della finanziaria e – quasi contestualmente – dell'emendamento del governo al decreto milleproroghe, invece di razionalizzare il quadro normativo sul Cip6 si ottiene il solo risultato di vanificare gli investimenti già programmati da quegli operatori che erano stati autorizzati a realizzare un impianto da fonte assimilata. La negazione dei più elementari principi del diritto rischia di aprire una nuova ferita, con tanto di vertenza legale, fra Stato e imprese.

Quando si cambiano le regole del gioco, a partita iniziata, è necessario prevedere quanto meno una fase di ‘transizione’ per consentire un adeguamento alla nuova normativa. Nel caso specifico, sarebbe opportuno prevedere di “fare salvi i finanziamenti e gli incentivi concessi, ai sensi della previgente normativa, ai soli impianti già autorizzati e di cui sia stata avviata concretamente

la realizzazione entro gli otto mesi successivi all'entrata in vigore della legge”.

Evidentemente occorre, in ogni caso, tutelare e fare salvi i diritti di chi non ha potuto avviare i lavori, solo per problemi legati alla burocrazia degli enti locali. Un'alternativa, ancora, potrebbe consistere in agevolazioni fiscali tali da accelerare l'ammortamento degli investimenti, equiparando solo di seguito queste centrali, con quelle convenzionali.

LA QUESTIONE AMBIENTALE.

Assimilare l'energia prodotta da rifiuti a quella prodotta da fonti rinnovabili è una oggettiva forzatura. Il tabù dei termovalorizzatori è però una forzatura ancora più insostenibile per il sistema Paese. Mentre si discetta dell'obiettivo ‘rifiuti zero’, la dinamica della produzione dei rifiuti segna un costante e progressivo aumento. Solo quelli urbani sono passati da 26.846 milioni di tonnellate nel 1998 a 31.147 milioni di tonnellate nel 2004. E seppure le statistiche indicano una crescita – ormai abbastanza stabilizzata – della raccolta differenziata, la parte maggiore dei rifiuti viene smaltita in quelle discariche di cui si reclama la chiusura. Si realizza così il paradosso che gli scienziati e tecnici di tutto il mondo, riuniti dalla Columbia University di New York, attribuiscono il riconoscimento di “migliore impianto nel mondo” al termovalorizzatore Asm di Brescia. Questo mentre non si riesce ad uscire, nelle regioni del Sud in particolare, dall'emergenza rifiuti. Fra Brescia e Napoli, quale modello per l'Italia?

Oggi, al di là della controversia sul Cip6, lo Stato e le regioni spendono notevoli risorse in una miriade di piani – nazionali e locali – con finalità ambientali. Il rischio di una dispersione economica e di risultati ecologici scarsi esiste realmente. Occorrerebbe intervenire sulla leva fiscale, promuovendo incentivi automatici che favoriscano anche la produzione di energia da rifiuti in una logica Bat (best advanced technology) per garantire l'ambiente. Ovviamente, è necessario concentrare gli investimenti in ricerca per individuare le migliori soluzioni alla gestione eco-compatibile dei rifiuti (si vedano le esperienze e gli studi compiuti su pirolisi e dissociazione molecolare). Ridurre gradualmente lo smaltimento in discarica – dove peraltro sono



aumentati gli standard di sicurezza –, aumentare sia la raccolta differenziata che il recupero energetico, un impegno ancora maggiore degli organi di controllo per contrastare i fenomeni illeciti (sia nello smaltimento che nel trattamento dei rifiuti), può portare a risultati sostenibili sia dal punto di vista ambientale che di costi economici per la collettività. Certamente, però, innalzare nuovi totem sulla base di pregiudizi falsamente ‘verdi’ non aiuterà.

LA QUESTIONE ‘RINNOVABILI’.

Energia solare, eolica, idroelettrica, geotermica, da biomassa, energia marina. Sulle energie rinnovabili – quelle cioè, che derivano da fonti che possano essere considerate, almeno relativamente, ‘inesauribili’ (in quanto si rinnovano continuamente e presentano un impatto ambientale trascurabile) – il nostro Paese ha ricevuto proprio in questi giorni, una sonora bocciatura da Bruxelles. “Lontani dagli obiettivi”. Così il pacchetto Energia con i 24 rapporti nazionali, presentato dalla Commissione Ue il 10 gennaio scorso, definisce il gruppo di Paesi, Italia in testa, che invece di andare avanti sulle politiche energetiche, ha fatto passi indietro. Due faccine che piangono sono state messe accanto al nome del nostro Paese a sottolineare che, nonostante i miliardi spesi con le incentivazioni, i risultati non si sono fatti vedere. Il contributo delle energie rinnovabili in Italia, si fermerebbe al 16%, facendo diventare il ‘Belpaese’, uno è dei più lontani dall’obiettivo nazionale del 25% di quota da rinnovabili sul totale del consumo energetico. “In Italia”, si legge nel testo della Commissione, “nonostante il grande potenziale

delle rinnovabili, la lentezza amministrativa persiste, scoraggiando gli investimenti”.

CONCLUSIONI

Il dibattito che si è scatenato attorno alle modifiche sul Cip6 è il paradigma di una difficoltà tutta italiana ad affrontare questioni delicate e che attengono al futuro di tutti noi. Energia ed ambiente sono due fattori strategici per lo sviluppo delle imprese e per l’ecosistema dei cittadini. Eppure, a volte si ha l’impressione che la divisione fra lobbies faccia perdere alla politica il ruolo di regolazione che è chiamato a svolgere nell’interesse collettivo. Ottenere la quadratura del cerchio è impossibile, evidentemente. Non si riuscirà, forse, ad ottenere un risultato che porti assieme gli standard ambientali più alti ed i costi di bolletta più bassi. Si possono e si debbono però fare molti passi in avanti. Rimuovere i privilegi sì, rimuovere i pregiudizi ancora di più. Rispettare le regole e scriverne di equilibrate. Ragionare in un contesto almeno europeo e, se possibile, globale. Se partiamo da questi presupposti, potremo avere uno scontro politico che è articolato sul merito dei problemi e non su quello degli interessi particolari.

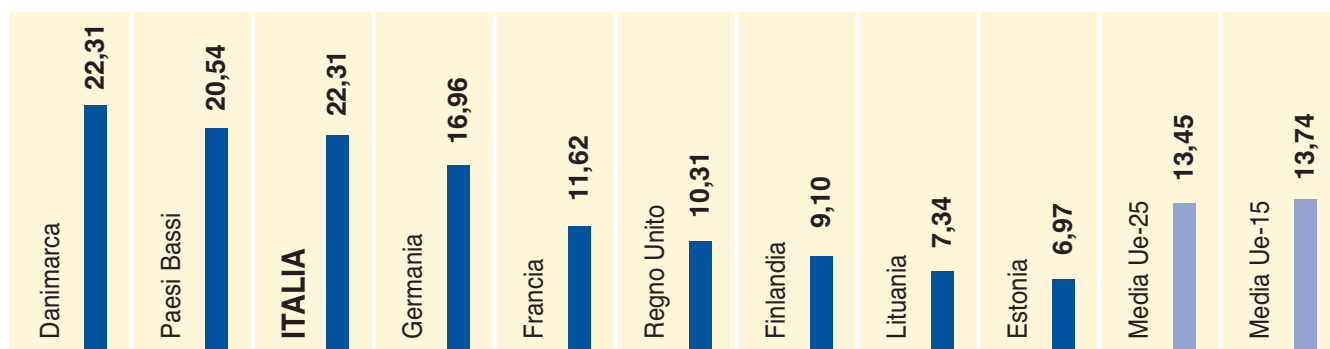
A cura di:

Formiche, la rivista bimestrale di politica, economia e cultura – www.formiche.net
Istituto Bruno Leoni – www.brunoleoni.it

Hanno redatto questo documento: Ilaria Donatio,
Michele Guerriero, Paolo Messa, Alberto Mingardi,
Carlo Stagnaro

IL COSTO DELL’ELETTRICITÀ

Il costo dell’elettricità per uso domestico (tasse incluse) espresso in euro per 100 kWh. I dati sono del 2006. (Fonte: elaborazione di dati Eurostat)



formiche

IBL
Istituto Bruno Leoni